



Manifestanti in piazza Tahrir contro il governo militare  
LAPRESSE

# La primavera araba non è per le donne

## Intervista a Souhayr Belhassen

**La presidente della Federazione internazionale per i diritti umani denuncia la politica di Ennhada sulle conquiste femminili «Abbiamo combattuto Ben Ali. Non ci fermeremo ora»**

ANNA TITO

«DA MILITANTE FEMMINISTA E PER I DIRITTI DI TUTTI LANCIÒ UN APPELLO PER COMBATTERE SENZA TREGUA CONTRO IL RITORNO INDIETRO»: Souhayr Belhassen è dal 2007 Presidente della Federazione Internazionale per i Diritti umani, (Fidh) con sede a Parigi. Nel 1993, rea di avere denunciato il «silenzio colpevole» del governo tunisino sulla repressione delle donne algerine, fu espulsa per cinque anni dal suo Paese. Su twitter ora la accusano di screditare l'immagine del Paese all'estero. «Sì, propongo di processarmi per alto tradimento, esattamente come sarebbe avvenuto sotto il regime di Ben Ali», spiega a *I'Unità* di ritorno dal Bahrein dove ha preso parte all'ennesima missione umanitaria.

Sulla recente vicenda della donna violentata dalle forze dell'ordine e imputata invece a sua volta di «attentato alla morale», tiene a sgombrare il campo dagli equivoci: «Escluderei quanto è accaduto una conseguenza diretta dell'ascesa al potere di Ennhada. Nondimeno questo episodio mi appare a dir poco scandaloso: non soltanto la violenza è stata commessa nei confronti di una donna, ma per giunta da parte di poliziotti, rappresentanti dell'autorità pubblica e la si è poi anche "criminalizzata"».

**Con le istituzioni inevitabilmente scosse in seguito alla rivoluzione, polizia compresa, è tutto quindi rimasto come prima?**

«Non direi. Assistiamo a una vera e propria esplosione della libertà di espressione, da cui sono con-



Militante femminista e giornalista

seguite elezioni democratiche, che hanno nel nostro caso portato al potere il Partito di Ennhada, che ci piaccia o meno. Ora le istituzioni sono in via di cambiamento, ed Ennhada sta tentando di fare piazza pulita delle acquisizioni "moderniste" del Paese: basti pensare al tentativo di introdurre nella Costituzione il reato di attentato al sacro e la complementarietà della donna in rapporto all'uomo. La nuova Tunisia deve inoltre affrontare la questione della sicurezza del Paese e delle persone, ed Ennhada non è stato in grado di far fronte all'attacco, avvenuto in settembre, all'ambasciata degli Stati Uniti a Tunisi: siamo tutti al corrente del contributo dato dagli Usa per l'ascesa al potere degli islamici, e l'attacco ci ha quindi sorpresi. **La rivoluzione non ha dunque apportato alcun cambiamento nella condizione delle donne e dei diritti umani in generale?**

«Per quanto concerne in particolare le donne, il partito di Ennhada è arrivato al potere sponsorizzando i principi islamici, con un progetto "regressivo" nei confronti delle donne. Per il resto, la rivoluzione ha apportato molto: l'approvazione della legge contro la tortura, il multipartitismo, l'indipendenza e la libertà della stampa e delle televisioni, tutti elementi irversibili. I tunisini non hanno più paura, scioperano e manifestano, e in difesa della ragazza violentata sono scese in piazza duemila e più persone».

**Contro l'articolo 28 della nuova Costituzione, sulla «complementarietà della donna rispetto all'uomo», la Federazione che lei presiede ha lanciato una battaglia per l'eguaglianza. Il governo è stato costretto a fare un passo indietro.**

«Abbiamo combattuto il regime di Ben Ali e non ci arrendiamo adesso: viviamo in una società diversificata, con le sue inevitabili forze regressive, in quanto non tutti hanno studiato o viaggiato in Occidente, né tantomeno conoscono davvero i diritti umani. Prendiamo atto che buona parte dei cittadini ha voluto Ennhada, che intanto sull'articolo 28 ha poi fatto un passo indietro. Però appare chiara l'intenzione di frenare l'emancipazione delle donne, in tutti i campi. Il leader El Ghannouchi all'Occidente ribadisce determinati principi, e quando si rivolge ai compatrioti afferma tutto il contrario. E a mio avviso la ragazza violentata viene accusata dalle autorità per far sì che tutte le donne se ne stiano a casa».

**Condivide la sensazione che il governo sia fortemente condizionato dai salafiti, rappresentanti dell'ala più radicale dell'Islam?**

«Certamente: i salafiti perpetrano violenze ovunque nel Paese, ed Ennhada non ha né la volontà, né la capacità, di proteggere i tunisini. I salafiti arrestati, anche i criminali veri e propri, vengono subito liberati. Adesso anche l'essere laici è diventato pericoloso. Il governo attuale ha vinto democraticamente le elezioni, ma non fa prova di oggettività e di neutralità, concedendo ai salafiti uno spazio sempre maggiore nella gestione dello Stato».

## L'Egitto e il passo del gambero

**Il ruolo accordato alla sharia nella Costituzione di Morsi è una minaccia potenziale alle libertà. Di tutti**

ELENA DONI

**E ORA CHE FARANNO LE DONNE DI PIAZZA TAHRIR, LE MIGLIAIA E MIGLIAIA DI RAGAZZE CHE HANNO CREDUTO CHE LIBERTÀ, PARITÀ E LAVORO FOSSERO A PORTATA DI MANO?** Speranze legittime per le donne di tutto il mondo, ma speranza ovvia per le donne egiziane che cominciarono a battersi per i loro diritti agli inizi del Novecento. Già nel 1925, per esempio, la rivista *L'Egyptienne* aveva come sottotitolo «Femminismo, sociologia, arte». E nel 1951 l'accesso al voto fu ottenuto dalle egiziane con un grande sciopero della fame che fece tremare il governo.

In anni recenti ci sono state donne che hanno avuto un relativo potere politico e altre donne che sono state capaci di far sentire forte, ma con altri mezzi, la loro voce. Come Nawal el Saadawi, medico e battagliera scrittrice, che si salvò con l'esilio dalla morte ordita contro di lei dagli integralisti e successivamente, con la conquistata notorietà internazionale, dal divorzio coatto chiesto contro la sua volon-

tà da un avvocato integralista islamico.

Ora le conquiste delle ragazze degli anni Sessanta potrebbero essere cancellate dalla nuova Costituzione, con l'avallo delle giovani velate fino agli occhi, che magari frequentavano l'università del Cairo nei primi anni Duemila. Con perplessità allora, o forse sgomento, del professore Nasr Abu Zayd, filosofo e teologo che fu poi costretto ad abbandonare l'Egitto per la guerra che gli mossero contro altri professori, schierati con il fondamentalismo.

Oggi i salafiti, che non sono una massa imponente ma una minoranza attiva e molto presente sui media, vorrebbero imporre un'interpretazione letterale del Corano, che prevede ad esempio la possibilità di celebrare matri-

\*\*\*  
**Le conquiste delle ragazze degli anni 60 potrebbero essere cancellate anche con l'avallo delle integraliste**

moni con adolescenti appena queste raggiungono la pubertà. Basterà abrogare la legge che consente l'unione per le ragazze non prima dei sedici anni. «Che male c'è? - dice Mohamed Saad El-Azhari, membro del gruppo designato a stendere la bozza di modifiche della Costituzione - il Profeta sposò Aisha, la prediletta, quando lei non aveva ancora dodici anni».

Le manifestazioni di piazza Tahrir sono state giudicate in un primo momento come rivolta dei giovani senza lavoro. Come sempre, nei grandi movimenti di popolo convergono gruppi e idee differenti: la novità oggi più appariscente è vedere in piazza ragazze e ragazzi, uomini e donne, uniti dal rifiuto del passato ma anche del futuro che viene ora proposto.

La nuova Costituzione (che si sta votando in questi giorni e che sta spaccando il Paese) è tale da allarmare profondamente gli oppositori di Morsi e in particolare le donne. Sul sito *Women living under Muslim law* (Donne che vivono sotto la legge islamica) è scritto da qualche giorno che il ruolo accordato alla sharia «è una minaccia potenziale non solo ai diritti delle donne ma anche alla libertà di espressione e alla libertà di orientamento religioso di tutti».